



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, sabato 9 marzo 2013*

A cura di Valentina Bergamasco  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

Comunicato stampa

## **Psicologia: Prima la musica, poi le parole. Intelligenza musicale e relazione terapeutica**

**Domani a Napoli il primo congresso nazionale dell'IMePS, l'Istituto di Medicina e Psicologia sistemica, punto di riferimento in Campania per la formazione di medici, psicologi e operatori socio-sanitari**

**Sabato 9 marzo 2013  
Auditorium S. Luisa, Napoli  
Ore 9.00/17.00**

NAPOLI - È dedicato al tema della musica nella psicoterapia il primo congresso nazionale dell'Istituto di Medicina e Psicologia sistemica (IMePS), dal titolo *Prima la musica, poi le parole. Intelligenza musicale e relazione terapeutica*, che si terrà domani, sabato 9 marzo 2013 a partire dalle ore 9.00 all'Auditorium Santa Luisa a Napoli (via Andrea D'Isernia 23). L'IMePS è un punto di riferimento in Campania per la formazione di medici, psicologi e operatori socio-sanitari e nel congresso parlerà della musica come fulcro intorno al quale ruotano diverse qualità del terapeuta, come l'empatia, la curiosità, l'ironia, la creatività.

Domani sono previsti interventi di **Davide Sparti** dell'Università degli studi di Siena su *L'improvvisazione nella musica e nella vita quotidiana*; **Giuseppe Ruggiero**, direttore dell'IMePS, su *Intelligenza emotiva e relazione terapeutica*; **Cristina Meini** dell'Università del Piemonte e **Giorgio Guiot** dell'associazione CantAbile di Torino, su *Mente musicale, sviluppo infantile e autismo*. Seguiranno gli interventi di **Domenica Bruni** dell'Università di Messina, su *Emozioni, metafore e cervello*, e **Patrizia Moselli** della Società italiana di analisi bioenergetica di Roma su *Movimenti e sentimenti sulla scena terapeutica*. Dopo il dibattito e la pausa pranzo, **Stefano Iacone** e **Ciro Ruoppolo**, dell'IMePS parleranno di *Intersoggettività ed implicito in psicoterapia: il modello IMePS*. Alle 17.00 le conclusioni.

Il congresso ha il patrocinio dell'Ordine degli psicologi della Campania, dell'Ordine dei Medici, Chirurghi e Odontoiatri di Napoli e Provincia, e della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia, e prevede crediti formativi per medici e psicologi.

Per maggiori informazioni: tel. 0812486244 - 3314580918; e-mail: [imeps@libero.it](mailto:imeps@libero.it)

Ufficio stampa  
Maria Nocerino  
0817872037 int. 224  
[marianocerino@gescosociale.it](mailto:marianocerino@gescosociale.it)

-----

## **Congresso.**

OGGI, DALLE ORE 9

**È dedicato al tema della musica nella psicoterapia il primo congresso nazionale dell'Istituto di Medicina e Psicologia sistemica nell'Auditorium Santa Luisa, via Andrea D'Isemia 23.**

**Intervengono: Davide Sparti, Giuseppe Ruggiero, Cristina Meini, Giorgio Guiot, Domenica Bruni, Patrizia Moselli, Stefano Iacone e Ciro Ruoppolo.**

## **Medicina, prima la musica e poi le parole: dibattito sullo nuova psicoterapia**

È dedicato al tema della musica nella psicoterapia il primo congresso nazionale dell'Istituto di Medicina e Psicologia sistemica (IMePS), dal titolo **Prima la musica, poi le parole. Intelligenza musicale e relazione terapeutica**, che si terrà oggi dalle 9 all'Auditorium Santa Luisa a Napoli (via Andrea D'Isernia 23). L'IMePS è un punto di riferimento in Campania per la formazione di medici, psicologi e operatori socio-sanitari e nel congresso parlerà della musica come fulcro intorno al quale ruotano diverse qualità del terapeuta, come l'empatia, la curiosità, l'ironia, la creatività. Sono previsti interventi di Davide Sparti dell'Università degli studi di Siena su L'improvvisazione

nella musica e nella vita quotidiana; Giuseppe Ruggiero, direttore dell'IMePS, su Intelligenza emotiva e relazione terapeutica; Cristina Meini dell'Università del Piemonte e Giorgio Guiot su Mente musicale, sviluppo infantile e autismo. Dopo il dibattito e la pausa pranzo, Stefano Iacone e Ciro Ruoppolo, dell'IMePS parleranno di Intersoggettività ed implicito in psicoterapia: il modello IMePS.



IL CONVEGNO LE ISCRITTE DELLA CGIL NAPOLI CHIEDONO POLITICHE NUOVE

## «La Regione ha ridotto il welfare ai minimi»

**NAPOLI.** Per le donne, specialmente al Sud, il lavoro è un diritto negato. Nell'incontro che si è svolto ieri nella Cgil di Napoli tra le Associazioni femminili e femministe napoletane, si è parlato di lavoro, diritti e welfare ormai perso e sotto accusa è finita anche la Regione Campania, che «ha sposato in pieno il disegno nazionale di un welfare residuale». Una recente indagine della Banca d'Italia, è stato detto, fa emergere che «se nel nostro Paese si raggiungesse il 60% dell'occupazione femminile il Pil crescerebbe del 7%». Ma la realtà presenta una situazione drammatica, in cui - tra i giovani in cerca di lavoro ed occupati, con contratti atipici - la precarietà ha il volto prevalente delle giovani donne, nonostante gli studi di settore dimostrano che le donne hanno percorsi formativi più compiuti rispetto agli uomini. Le donne, sono penalizzate nell'accesso, nella permanenza



e nello sviluppo della carriera nel mondo del lavoro - è stato rilevato in Cgil Napoli - Inoltre è documentato che, in caso di pari inquadramento, le donne percepiscono remunerazioni del 25% inferiori a quelle degli uomini, con la conseguenza che i loro redditi da pensione risultano tra i più bassi. Le donne della Cgil Napoli accusano che «Negli ultimi anni le politi-

che regionali hanno completamente smantellato il sistema di welfare, disinvestendo nei servizi, nella sanità e nelle politiche di sostegno al reddito. Alle donne compete ancora, per tradizione, il lavoro di cura di giovani, anziani e malati che produce ricchezza e benessere, senza possibilità di riconoscimento sociale ed economico. Le donne non hanno mai rinunciato alla conciliazione della sfera degli affetti con l'attività lavorativa. Ma, oggi il rapporto donne/lavoro è totalmente condizionato dal mancato riconoscimento del valore sociale della maternità, ed anche i diritti riconosciuti dalle leggi (grazie alle lotte delle donne) non sono più esigibili. Quindi, le donne della Cgil di Napoli e le Associazioni femminili e femministe propongono una serie di "azioni positive" e politiche in favore delle don-

ne «che intervengano per eliminare le disparità nell'accesso e nella permanenza al lavoro e nello sviluppo della carriera, part time e flessibilità solo per esigenze individuali. Inoltre, una serie di iniziative, tra cui: incentivi e premialità per le aziende che creano nuova occupazione femminile; ampliamento dell'occupazione femminile, anche nei settori volti alla bonifica dei territori; sblocco del turn-over nella pubblica amministrazione; Fondi So-

***In una ricerca della Banca d'Italia si afferma: «Se nel nostro Paese si raggiungesse il 60% dell'occupazione femminile il Pil crescerebbe del 7%»***

ciali Europei per servizi e politiche locali di prevenzione e contrasto alla violenza di genere; un nuovo piano per gli asili nido regionale; flessibilità dell'età di ritiro dal lavoro; rivalutazione delle pensioni per le donne.

**roben**

IL PARADOSSO DEI MADDALONI. TRA CRISI E FAMA

## Scampia, la palestra della speranza rischia di chiudere ma andrà in tivù

DI MASSIMILIANO CASTELLANI

A PAGINA 26

«**A** volte, nonostante i tanti sacrifici che si fanno e la passione che si mette, ti sembra di dare soltanto fastidio... Così ti viene voglia di mollare. Ma poi vedo il sorriso bello di questi figli di Scampia, Miano, Piscinola - e potrei continuare all'infinito...- e capisci che non puoi abbandonarli». Non molto tempo fa si era sfogato così con «Avvenire» Gianni Maddaloni: per tutti gli scugnizzi di Scampia conosciuto semplicemente come «o' Maestro»...



# Questa palestra è l'oro di Napoli Non può chiudere

*Maddaloni: «Aiutatemi ad aiutarli»*

Gianni Maddaloni da otto anni in prima linea a Scampia con i suoi ragazzi "difficili" «Non si fa solo sport: è un avamposto sociale. Ma i debiti ora ci strozzano»

DI MASSIMILIANO CASTELLANI

«**A** volte, nonostante i tanti sacrifici che fai e la

passione che ci metti, ti sembra che dai soltanto fastidio... Così per un attimo ti viene voglia di mollare. Ma poi vedo il sorriso bello di questi figli di Scampia, Miano, Piscinola, Secodigliano, Chiaiano, Marianna - e potrei continuare all'infinito...- e capisci che non puoi abbandonarli a un destino che li condurrebbe sicuramente in fondo a un terribile vicolo cieco». Non molto tempo fa si era sfogato così con *Avvenire* Gianni Maddaloni: per tutti gli scugnizzi di Scampia, semplicemente «o' Maestro». Un leone in gabbia che urla e chiede aiuto, «alle istituzioni e alle persone di cuore», affinché la sua palestra, la "Star Judo Club", causa mancanza di mez-

zi di sussistenza, non sia costretta a chiudere, ma possa continuare nella funzione di «avamposto sociale». Maddaloni e i suoi figli, tutti campioni di judo (Pino medaglia d'oro alle Olimpiadi di Sydney nel 2000 e tecnico della Nazionale, Laura 13 volte campionessa italiana, Marco due titoli euro-



pei e i "cuccioli" di casa Serena e Braiz), da otto anni sono in prima linea per sostenere la gente di Scampia. Centomila anime, per niente salve, popolano questo quartiere - tristemente noto per fatti di cronaca nera - e più di mille sono quelle che ogni anno frequentano la palestra del Centro Sociale Maddaloni. Quote di iscrizione "simboliche": «20 euro al mese per i papà e le mamme, i figli gratis, anche se ne hanno 4, e qui ce ne stanno assai di famiglie così numerose». Spiega o' Maestro che ora è rimasto al verde, alla palestra mancano perfino i soldi per pagare la bolletta della luce. «Quella è scaduta ieri ed era 2mila euro

... solo di anticipo. L'unico sport-

sor che avevamo, la Trincar autodemolitore, ci dava mille euro, ma è sparito. Adesso abbiamo circa 20mila euro di debiti "ingiusti". Sono allenato a pagare di tasca mia e a vivere di carità, ma questa volta non so più a quali porte bussare». Il tutto accade nel momento in cui anche il Comune di Napoli ha cercato di incentivare le già innumerevoli attività della palestra, con il "Patto per Scampia" voluto dall'assessore allo Sport Pina Tommasielli. «Si tratta di 108 scugnizzi che tre volte alla settimana arrivano un po' da tutti i quartieri ad alto rischio della città. Sono la mia gioia e il mio divertimento. Li alleniamo gratuitamente con i miei operatori, una decina in tutto che lavorano cinque

giorni su sette per stipendi da fame, 350, 500 euro mensili, quando ci stanno». Ciro e altri sette scugnizzi pur di essere puntuali all'allenamento sono arrivati a piedi, perché il pullman è rimasto fermo a piazza Plebiscito: «L'autista, dipendente della Napoli Sociale, ha incrociato le braccia: non ha preso lo stipendio questo mese e tiene figli piccoli pure lui che devono mangiare...». Ritratto di un messico napoletano fatto di miseria e nobiltà, di disagio e di quella violenza che si impara a conoscere fin da piccoli. E ribellarsi a un destino di «manovalanza della camorra» è la prima sfida da superare. «Vedete quel piccolino lì, è Antonio. Suo padre deve scontare 14 anni per spaccio di droga e dal

carcere - sta in Sardegna - , mi ha scritto per ringraziarmi di cuore perché Antonio da quando lui è in prigione a scuola "pazziava", era ingestibile. Mi mandò a chiamare la maestra disperata dicendomi: "Maddaloni veda se può fare qualche cosa lei per questo bambino". Con noi è diventato un "ometto". E di Antonio qui ogni giorno ne entra uno. «Attraverso il judo e lo sport gli insegniamo il valore fondamentale della legalità che passa per il rispetto delle regole dello sport». Ai suoi scugnizzi al primo ingresso o' Maestro parla chiaro nella loro lingua madre e li accoglie dicendo: «*Guagliù e megl campà cu 50 euro a settimana ca guaragnà mille e murì o resta rint a nu carcere p'tutt a*

*vita*. Se entri in questa palestra impari anche a guadagnarti il pane onestamente e non torni a delinquere». Dal carcere di Poggio Reale in tre escono al mattino e restano fino alla sera alla palestra. Sono detenuti adulti in affido con i servizi sociali e altrettanti sono già al cancello, in attesa di iniziare il "Percorso Maddaloni". «È un percorso di vita prima che sportivo e per quanto è nelle nostre possibilità cerchiamo di non negare una mano a nessuno. Dagli immigrati sbarcati a Lampedusa, come Mhamaoud Konè, arrivato dal Mali, uno dei migliori talenti della "Star Judo". Ma anche i 200 bambini della Scuola Montale, i ragazzi del Centro di prima accoglienza don Peppino Diana e quelli

della comunità minorile Colli Aminei». Tutti piccoli eroi scampati alla "guerra" per la sopravvivenza in questo set reale di una Gomorra infinita. E poi ci sono quelli che o' Maestro considera i "campionissimi". Sono quelli come Michele Riccio, «ragazzo diversamente abile diventato cintura nera di judo», Giuseppe Musella, «sordomuto, cintura marrone, viene dalla Vela rossa, noto centro di spaccio, al mattino lavora in un bar e la sera si allena con noi». C'è Giovanni Guzzo, «"o filosofo", ce lo mandò il Martuscelli, l'Istituto per non vedenti, due lauree e ora va a caccia della terza: una medaglia alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro». E Antonietta Caruso, «anche lei

non vedente: aveva subito vio-

lenze e non usciva più di casa. Ha ritrovato il coraggio e la voglia di vivere e dove? A Scampia signori miei...». Storie che commuovono fino alle lacrime una roccia come o' Maestro che torna sorridente e si inorgoglisce al pensiero che tra qualche settimana Beppe Fiorello comincerà a girare una fiction per la Rai sulla sua storia. «Orgogliosissimo, ma per Maddaloni ci sarà una sola puntata, mentre per storiacce che esaltano la violenza, come il Clan dei Camorristi ne mandano in onda dieci-dodici in prima serata. È una vergogna». Torna a ruggire il leone che non si arrende mai e invita a venire a Scampia i dirigenti dello sport nazionale. «Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, mi ha promesso che verrà a vedere e a toccare con mano la nostra realtà, in cui oltre a salvare la maggiore risorsa di Napoli, la sua gioventù, sforniamo continuamente campioni che poi diventano il vanto dell'Italia olimpica». L'ultimo talento della "Star Judo" è il campione italiano Gennaro Cangiano: «Alza 140 kg dalla panca e tiene appena 16 anni», sottolinea o' Maestro che una volta ripianati i debiti ha ancora tanti progetti per il futuro. «Con mio genero (il marito di Laura), il pugile campione olimpico Clemente Russo, pensavamo di aggiungere anche la boxe per i nostri scugnizzi». Oggi è l'ora di palestra dei 40 «ragazzi difficili» della Fondazione Fernandes. «Quando se ne vanno mi lasciano sempre 1 euro. Per me è come se fosse un milione, è un obolo d'oro, come l'amicizia sincera che abbiamo stabilito». Maddaloni lo deposita nel salvadanaio che serve a finanziare i sogni di domani. Perché nonostante tutto, come dice o' filosofo Giovanni Guzzo: «Colui che non ha mai smesso di sognare ha già vinto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FICTION**

**Beppe Fiorello: «Sarò Maddaloni nel film-Rai "L'oro di Scampia"»**  
 «Si intollerà "L'oro di Scampia" e Beppe Fiorello ha la sensibilità giusta oltre che il fisico per impersonare il sottoscritto», dice Gianni Maddaloni, entusiasta del film tv che racconterà la sua storia, quella di padre di Pino che ha cresciuto e allenato portandolo alla conquista dell'oro olimpico di Sydney e della figlia Laura. Le riprese della fiction, che andrà in onda il prossimo autunno su Rai 1, cominceranno tra qualche settimana proprio nel quartiere di Scampia e «nella palestra che resiste».

«Li educiamo fin da piccoli alla legalità attraverso il rispetto delle regole del judo e dello sport tutto. La vera sfida? Strapparli alla camorra»



Il maestro Gianni Maddaloni con i suoi piccoli allievi della Star Judo Club del quartiere napoletano di Scampia



**Pomigliano d'Arco** Il sindacato: "Una scelta concreta oltre che di alto valore simbolico e umanitario"

# Stipendio agli immigrati, plauso all'esecutivo

*La Cgil soddisfatta per la decisione del sindaco Russo e degli assessori*

**POMIGLIANO (sc)** - La Cgil ha espresso un forte apprezzamento al gesto dell'amministrazione comunale di Pomigliano d'Arco guidata dal sindaco **Lello Russo** (nella foto) devolvere lo stipendio degli assessori, del sindaco e dei consiglieri comunali, per coprire i costi di pernottamento per gli oltre 50 migranti ospitati presso un albergo cittadino dal mese di agosto dello scorso anno. Gli amministratori di Pomigliano hanno accolto, in tal modo, l'appello del vescovo **Beniamino Depalma**. "La scelta compiuta assume un valore ed un carattere altamente simbolico, ma al tempo stesso anche profondamente concreto. L'azione sinergica che si è determinata tra l'Amministrazione Comunale di Pomigliano e l'opera di volontariato della Chiesa sul territorio, tramite la Caritas Diocesana, indica una direzione di marcia pienamente condivisa dalla Cgil Pomiglianese", affermano dalla Cgil secondo cui "si tratta ora di estendere questo modello alle altre realtà del territorio, dove la presenza di migranti non solo è significativa nel numero,

ma anche nella qualità. E' possibile, concordando linee comuni di intervento, fare massa critica, associare i Comuni dell'area vesuviana (in particolare quelli dell'Area Pomiglianese e quelli dell'Area Nolana) per costruire vere e proprie "Politiche" di riconoscimento della diversità (che i migranti esprimono) e di integrazione con la realtà sociale ed economica del territorio". La Cgil si dice di Pomigliano si dice più che disponibile a discutere e a confrontarsi con tutte le realtà, istituzionali, sociali, politiche, economiche e religiose presenti sul territorio affinché oltre ai necessari interventi assistenziali vengano attuati anche programmi mirati di sostegno finalizzati al pieno riconoscimento dei loro diritti individuali e della loro dignità di persone portatrici di valori, di culture, di umanità e di solidarietà. "A tal fine si ritiene indispensabile, recuperare, nel più breve tempo possibile ed alla luce dei recenti cambiamenti decisi dalla regione Campania, l'ispirazione di fondo della legge 328/00, conducendo un'azione concertata di contrasto alla povertà, di

politiche sociali per gli anziani, di lotta alle tossicodipendenze, di politiche per i disabili, di azioni indirizzate alle fasce sociali più deboli". Gli stipendi di sindaco, assessori e consiglieri comunali di maggioranza, già non percepiti fin dall'insediamento - come il primo citadino Lello Russo aveva promesso in campagna elettorale - saranno ora temporaneamente destinati a coprire le spese di pernottamento per gli oltre 50 migranti ospiti all'Hotel Valleverde fin da agosto scorso.

"Abbiamo accolto le sollecitazioni di Sua Eccellenza Beniamino Depalma - dice il sindaco Russo - costituendo un'unità di crisi composta da esponenti dell'amministrazione comunale e della Caritas Diocesana". I migranti, provenienti da vari stati dell'Africa e da mesi a Pomigliano d'Arco avrebbero, infatti, dovuto lasciare l'albergo alcuni giorni fa. "Si è monitorato l'esodo dei rifugiati - dice l'assessore alle politiche sociali di Pomigliano, Leonilde Colombrino - e abbiamo convenuto, insieme ai volontari

della Caritas Diocesana, di dare a questi ragazzi la possibilità di trovare una sistemazione per loro più opportuna nel giro di qualche giorno".

| Comune di Pomigliano d'Arco

**Le iniziative per l'8 marzo**

## Sportello web per le denunce delle donne

In occasione del «Marzo Donna 2013- Lavoro, Cultura, Differenze», promosso dall'assessore alle Pari Opportunità del Comune di Napoli Giuseppina Tommasielli, «LadyO-Per le donne, tra donne», a cura di Ornella d'Anna e di Valeria Russo, direttore e vice di LadyO apre il sito telematico ufficiale di denuncia, supporto e risoluzione di situazioni di disagio per le donne vittime di abusi, vessazioni e violenze (stalking, mobbing, aggressione domestica). Il sito contiene due sportelli di intervento specifico, attivi 24 ore su 24. E ieri per difendere i diritti delle donne sono scese in piazza le disoccupate napoletane per chiedere lavoro e condannare gli atti di femminicidio e qualsiasi violenza perpetuata ai loro danni. «Fino a quando non verranno rispettati i nostri diritti - hanno scandito con slogan le disoccupate aderenti alla lista degli ex corsisti Bros da anni in attesa di una collocazione

lavorativa - non c'è niente da celebrare ». Singolare iniziativa a Giugliano dove è stata allestita una spirale di 118 sedie dipinte di rosa, in piazza Matteotti. Un omaggio in memoria delle 118 donne uccise nel 2012 in Italia dalla violenza maschile (ph postata su Fb dal gruppo «Giugliano siamo noi»)





Il ministro Profumo lancia la sfida della ricostruzione

# Città della Scienza in 18 mesi ma è scontro sulla location

Caldoro: sarà sempre a Bagnoli  
Silvestrini: non ce ne andremo  
Sbloccati 7 milioni per gli stipendi

L'obiettivo del ministro Profumo è ricostruire Città della Scienza in 18 mesi. Il presidente della Fondazione Idis Silvestrini fissa una data: dicembre 2014. Il polo scientifico risorgerà a Bagnoli. «Nessuno pensa di delocalizzare», scandisce Caldoro. Ma ricostruire lì dov'era o dall'altro lato della strada? Caldoro preferirebbe una diversa location. Il vicesindaco Sodano «non possiamo far finta che la discussione non ci sia». E Silvestrini: «Resteremo dove siamo». Sbloccati 7 milioni per gli stipendi.

> Mainiero e servizi alle pag. 36 e 37

**Città della Scienza, il ministro**

# Profumo lancia la sfida: ricostruzione in 18 mesi

Ma è scontro sulla delocalizzazione. Caldoro: «Rinascerà a Bagnoli»

**Paolo Mainiero**

L'obiettivo, «ambizioso» come lo definisce il ministro Profumo, è di ricostruire Città della Scienza in diciotto mesi. Il presidente della Fondazione Idis Vittorio Silvestrini entra ancor di più nel merito dei tempi e fissa una data: dicembre 2014. La certezza è che il polo scientifico distrutto dall'incendio risorgerà e risorgerà a Bagnoli. «Nessuno pensa di delocalizzare Città della Scienza in un'altra parte della città. Su questo posso rassicurare», scandisce le parole il governatore Caldoro mettendo fine a ogni ipotesi, pure circolata nelle ultime ore, di ricostruire il museo altrove. So-

no parole che i dipendenti sottolineano con un forte applauso anche se resta ancora aperto un minimo di discussione su una questione comunque tutt'altro che secondaria: Città della Scienza va ricostruita esattamente lì dov'era o può essere spostata dall'altro lato della strada? Per Caldoro è giusto che se ne discuta, a patto che la discussione sia rapida e non comporti un solo giorno di ritardo. Personalmente, il governatore preferirebbe una diversa location. «Io ritengo che sia opportuno non frapporre barriere tra i cittadini e il mare ma questa è una idea che avevo anche quindici anni fa», è il parere del presidente della Regione. Per il vice-sindaco Tommaso Sodano «non

possiamo far finta che la discussione non ci sia, anzi è giusto che il dibattito riguardi Bagnoli nella sua interezza». Benissimo. Ma il padrone di casa, Silvestrini, che ne pensa? «Qualcuno vorrebbe che la Fondazione Idis lasciasse quei suoli che sono di sua proprietà. Ma noi non ce ne andremo, non venderemo. Resteremo dove siamo e quello

che lanciamo è un segnale anche di carattere politico. Le licenze le abbiamo e ci muoveremo dentro quei perimetri», precisa con fermezza il professore al quale Caldoro deve riconoscere, sulla questione, «una posizione ferma e coerente».

Profumo (accompagnato dal capo di gabinetto Luigi Fiorentino), Caldoro, Sodano e Silvestrini si sono ritrovati ieri pomeriggio nell'altra metà di Città della Scienza, quella dall'altra parte della strada, per un punto della situazione. «Ci siamo dati delle scadenze strette, già la prossima settimana il tavolo di lavoro sarà operativo per avere una visione completa dei danni», dice Profumo. Del tavolo fanno parte Regione, Comune, governo, Fondazione. «L'obiettivo princi-

pale - aggiunge il ministro della Ricerca - è di avviare un processo costruttivo, per arrivare in tempi brevi alla ricostruzione di Città della Scienza. Abbiamo fatto un'analisi e individuato delle ipotesi di finanziamento». Già, i soldi. Caldoro conferma che 5 milioni saranno stanziati dal provveditorato alle opere pubbliche per la messa in sicurezza del sito. Altri 15 milioni, ribadisce il governatore, proverranno dalla rimodulazione del Piano di azione e coesione. Ma la vera novità la annuncia Profumo: il ministero libera circa 7 milioni di proprie risorse, una prima tranche (un milione e 600mila) dovrebbe essere di-

sponibile per fine marzo. Si tratta per buona parte di risorse che il ministero doveva a Città della Scienza già da anni (è ancora bloccato il contributo del 2008) per l'ordinario funzionamento della struttura e che ora dovranno essere utilizzate, in via prioritaria, per pagare gli stipendi arretrati (dodici mesi) dei dipendenti. Agli stessi dipendenti l'assessore al Lavoro Severino Nappi, pure presente al vertice, ha garantito

l'impegno della Regione per l'applicazione della cassa integrazione in deroga. «Non sarete lasciati soli», assicura Nappi. Dunque, dopo il rogo uno spiraglio. Una buona notizia, fra l'altro, è che è stato sbloccato il finanziamento per «Corporea» con l'obiettivo realistico di inaugurare il museo del corpo umano a fine 2012 e con quello, ambizioso, di restituire Città della Scienza entro il 2014. «Attivate tutte le procedure entro giugno, in 18 mesi completeremo i lavori», promette Silvestrini. «E ce la faremo - incalza l'assessore alla Ricerca Guido Trombetti - perchè Città della Scienza non è solo un fatto urbanistico ma anche culturale. Ritardare significa fermare la cultura».

**La scelta**

Il vicesindaco Sodano «Sito diverso per la Cittadella? Discussione aperta»



**I fondi**

Il ministero sblocca 7 milioni: dovranno essere pagati gli stipendi arretrati



**Il tavolo** Da sinistra, l'assessore Trombetti, il vicesindaco Sodano, il governatore Caldoro, Silvestrini e il ministro Profumo



Prima mostra tra 15 giorni. Silvestrini: nel 2014 si riapre. Mobilitazione sul sito di "Repubblica": manda le tue immagini

# Città della Scienza riparte

*Comune, Regione e governo: risorgerà a Bagnoli entro 18 mesi*

ALLE PAGINE II E III

## “Città della Scienza resta a Bagnoli”

*Comune e Regione con Silvestrini. Tra 15 giorni la prima mostra*

**TIZIANA COZZI**

TRA quindici giorni la prima mostra, tra dieci giorni — il 19 marzo — l'approvazione della prima tranche di finanziamenti da parte del Cipe, come comunicato in consiglio comunale dal sindaco Luigi de Magistris. Città della Scienza rialza la testa in tempi record e mostra al mondo intero come si rinasce dalle ceneri. Il ministro della Ricercascientifica Francesco Profumo, durante un sopralluogo, garantisce che «l'obiettivo, ambizioso, è di ricostruire tutto in diciotto mesi». Mentre il presidente della Regione, Stefano Caldoro, fissa i paletti: Città della Scienza «resta a Bagnoli, nessuno pensa di delocalizzarla in un'altra parte della città». Anche il sindaco la pensa così e lo ribadisce in consiglio comunale. E il fondatore Vittorio Silvestrini annuncia: «Vogliamo riaprire a fine 2014. Entro marzo ripristineremo, anche se in modo precario, il Science Center su scala ridotta per dare il segnale che Città della Scienza non è morta. Sarà un chiaro segnale rivolto a chi vorrebbe che lasciassimo quell'area e andassimo altrove: ma noi non ce ne andiamo e non venderemo quel terreno».

Ieri, intanto, l'annuncio della mostra programmata tra due set-

timane negli spazi di Bagnoli risparmiati dal fuoco. «Sarà una piccola mostra — afferma Carlo Guardascione, responsabile relazioni esterne della Fondazione — fatta con prestiti e donazioni che istituti scientifici, musei e privati ci hanno promesso dall'Italia e da tutto il mondo. È grande la solidarietà che abbiamo ricevuto c'è stata una corsa per aiutarci. Il nostro compito ora è stare qui, presidiare la zona, senza paura». Nascerà un primo laboratorio-museo in una tensostruttura e si occuperanno di nuovo gli spazi rimasti integri del padiglione Marie Curie. Anche Guardascione esclude un trasferimento: «Sarà Bagnoli il luogo in cui Città della Scienza rinascerà e dovrà essere una Bagnoli diversa, finalmente riqualificata. L'idea di un altro luogo non è mai stata avanzata da nessuno e mai presa in considerazione».

La prima mostra dopo il rogo non è l'unica data da ricordare. L'agenda per la ricostruzione ha tempi serrati. E un primo elenco di fondi. La Regione metterà a disposizione 15 milioni del Pac (Piano di azione e coesione): risorse destinate all'avvio dei lavori di ricostruzione, oltre ad altre misure per la parte archeologica. Il Provveditorato alle opere pubbliche

contribuirà con uno stanziamento tra i 3 e i 5 milioni. Il ministero dell'Istruzione e della Ricerca scientifica interverrà con un 1 milione e 620 mila euro della legge 6/2000 disponibili entro la fine di marzo e destinati ai lavoratori. Ci sono poi altri 500 mila euro del Cts (Comitato tecnico scientifico), «una cifra che — ha precisato il ministro Profumo — si conta di poter aumentare» e 80 mila euro di quota annuale. Verranno destinati a Città della Scienza anche 1,5/1,6 milioni recuperati da un finanziamento di 4,7 milioni e 3 milioni di un vecchio accordo di programma. In totale si tratta di circa 7 milioni complessivi di fonte Miur: solo 4,5 saranno quelli destinati alla Fondazione, gli altri 2,5 sono per la Spa. Da ultimo — ricorda Caldoro — restano i proventi legati alla copertura assicurativa, l'80% del valore del bene.

Il sindaco fissa la data del 19 marzo per lo stanziamento del Cipe. In campo, accanto al Comune, tutte le istituzioni lavorano per riportare in vita la struttura di Coroglio. Ieri sopralluogo della commissione regionale Innovazione e Ricerca con la presidente Antonia Ruggiero e i consiglieri Luciano Schifone e Angela Cortese. Una visita alla parte più vicina all'ingresso, quella dell'accesso al

museo, la biglietteria e i magazzini. Uno scenario devastante, come dopo un bombardamento. Lo scheletro dell'edificio in pietra resta in piedi, assieme agli stipiti delle porte in legno ma all'interno si vedono cumuli di macerie annerite dal fumo. Si avverte ancora la puzza dei materiali bruciati nel rogo. Sciolti nel fuoco, lo Science Center, primo museo interattivo italiano con il planetario e l'officina dei piccoli.

**Il ministro Profumo: "Il nostro obiettivo è ricostruirla entro diciotto mesi"**



### **Distruzione**

I capannoni di Città della Scienza distrutti dal rogo doloso: prosegue la mobilitazione per ricostruire al più presto il complesso scientifico nell'area dell'ex Italsider a Bagnoli



## Assemblea degli ambientalisti

# Ma le Assise di Bagnoli insistono: «Spostatelo nell'ex area della Nato»

NAPOLI — «Città della Scienza non va ricostruita a Coroglio, ma deve essere trasferita nell'area della ex Nato, all'interno del collegio Ciano». Dalle Assise per Bagnoli e dal comitato «Una spiaggia per tutti» parte l'appello al sindaco de Magistris, affinché l'emozione per il gravissimo rogo di inizio settimana non faccia perdere lucidità e non induca a commettere scelte sbagliate. Argomenta Massimo Di Dato, uno dei promotori dell'iniziativa che si è tenuta ieri pomeriggio in una sala del consiglio comunale, in via Verdi: «La variante per l'area occidentale al piano regolatore generale è chiara. Prevede, per l'area ex Italsider, il ripristino integrale della linea di costa, che va destinata a libera balneazione, da Coroglio a La Pietra. Città della Scienza ottenne nel 1997 di mantenere i ca-

pannoni sul mare solo in virtù di un contestatissimo accordo di programma, grazie al quale si derogava allo strumento urbanistico vigente. Le strutture, si stabili, sarebbero rimaste sulla costa per 90 anni, tempo necessario all'ammortamento degli investimenti da 100 milioni

di lire che erano stati effettuati».

Dopo le fiamme della notte tra lunedì e martedì, sottolinea le Assise, che hanno incontrato ieri in serata il sindaco proprio per discutere di Coroglio e di Città della Scienza, lo

scenario è irrimediabilmente mutato. Sottolinea, infatti, Di Dato: «Non avrebbe senso spendere ingenti risorse, si parla di almeno 20 milioni, per ricostruire la struttura sul mare, in violazione del Prg e ben sapendo che poi i capannoni dovranno comunque andar via».

Meglio dunque, sostengono gli attivisti, trasferire sin da ora la struttura fondata da Silvestrini in uno spazio che si è reso disponibile e che si trova nello stesso quartiere. Vale a dire, all'interno dell'ex Collegio Ciano, da un paio di mesi abbandonato dai militari e non più sede della Nato. La struttura sarà in parte utilizzata per gli uffici regionali ma, sostiene Paolo Nichia, storico esponente della sinistra a Bagnoli, «ha spazio adeguato per accogliere anche quel che è andato in fumo nel rogo di inizio settimana a Città della Scienza». Sempre nell'otti-

ca del recupero della costa alla libera balneazione, le Assise si apprestano ad inviare una diffida all'autorità portuale, affinché revochi le concessioni, che gli attivisti reputano illegittime, ai titolari dei lidi privati di quella zona. Stabilimenti che si affacciano su un mare nel quale, peraltro, è vitatissimo bagnarsi: i fondali sono infatti contaminati da idrocarburi policiclici aromatici e da altri residui dell'attività industriale dell'acciaieria. La bonifica, che prevede appunto la rimozione della sabbia avvelenata e, soprattutto, della micidiale colmata che fu costruita negli anni sessanta ed è costituita da circa un milione di metri cubi di loppa d'altoforno, non è ancora cominciata.

**Fabrizio Geremicca**

### L'obiezione

«Non ha senso spendere ingenti risorse per strutture che dovranno essere spostate»

## Canottieri Napoli, parte la raccolta fondi

**Il Circolo Canottieri Napoli apre una sottoscrizione per contribuire alla ricostruzione di Città della Scienza. Il presidente Edoardo Sabbatino, d'intesa con i due vice presidenti Vittorio Lemmo e Davide Tizzano ed il presidente Benemerito Carlo De Gaudio, ha deciso di partire, da subito, con una raccolta fondi riservata ai soci e agli abituali frequentatori del sodalizio giallorosso. «L'incendio alla Città della Scienza, polo scientifico e culturale di riferimento per Napoli, per la Campania e per il**

**Mezzogiorno, ha rappresentato un colpo mortale alla città e nei confronti di quanti, come noi, credono ed operano per il suo rilancio, sia a livello nazionale che internazionale - ha detto il presidente Sabbatino - Occorre quindi da parte di tutti, ma ritengo anche da parte del mondo dello Sport, in questo difficile momento che sta vivendo la città, di dare un segnale concreto di collaborazione e di solidarietà». Solidarietà anche da Torino dove ieri, l'inaugurazione del Museo regionale delle Scienze naturali, è avvenuta con una**

**dedica alla Città della Scienza. «La Città della Scienza - ha spiegato l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte, Michele Coppola - è stato uno dei partner della squadra che ha lavorato alla realizzazione di questo allestimento. E non ci limiteremo a questa dedica siamo pronti a fare la nostra parte, in termini di prestiti e collaborazioni».**



**La crisi**

## *Edenlandia a rischio, salta l'offerta*

**Davide Cerbone**

Vacilla un altro simbolo della Napoli che guarda al futuro. Come in un drammatico go-down, dopo Città della Scienza l'area Ovest rischia di perdere anche Edenlandia e zoo. Dopo 3 mesi e mezzo di complesse trattative, la Clear Leisure, società di investimenti che fino a poche settimane fa sembrava prossima a concludere l'acquisizione dei due lotti, ha comunicato ieri alla curatela fallimentare l'intenzione di ritirare l'offerta presentata il 22 novembre scorso.

**> A pag. 38**

# Vendita Edenlandia, salta l'offerta «Nel parco ci sono abusi edilizi»

Dietrofront della Clear Leisure dopo oltre tre mesi di trattative: ci ritiriamo anche dallo zoo  
**Davide Cerbone**

Vacilla un altro simbolo della Napoli che guarda al futuro. Come in un drammatico go-down, dopo Città della Scienza l'area Ovest rischia di perdere anche Edenlandia e zoo. Dopo 3 mesi e mezzo di complesse trattative, la Clear Leisure, società di investimenti che fino a poche settimane fa sembrava prossima a concludere l'acquisizione dei due lotti, ha comunicato ieri alla curatela fallimentare l'intenzione di ritirare l'offerta presentata il 22 novembre scorso. Decisione non irrevocabile, ma perentoria, finché non saranno risolti i problemi che l'hanno generata. E non sono questioni di poco conto.

Il motivo del dietro-front, infatti, travalica il confine dell'assurdo: gli immobili di Edenlandia sono tutti abusivi e andrebbero quindi abbattuti. Una scoperta che ha indotto al ripensamento la società guidata dall'imprenditore milanese Alfredo Villa. E se in un primo momento il manager aveva pensato di portare a termine soltanto la trattativa relativa allo zoo, dopo l'attentato che ha distrutto Città della Scienza ha deci-

so di arretrare su tutto il fronte. Secondo fonti vicine a Villa, l'immagine di un polo culturale e ricreativo divorato dalle fiamme a un chilometro in linea d'aria dall'oggetto del proprio investimento avrebbe convinto gli investitori a desistere del tutto.

Sono dunque queste le «gravi irregolarità urbanistiche» alle quali fa riferimento la comunicazione riservata con la quale la Clear Leisure (affiancata nell'operazione da alcuni partner locali) ha motivato al curatore Lauria e al giudice delegato Graziano la propria rinuncia. A ricostruire 16 anni di paradossi è Cesare Falchero, ex patron di Edenlandia e zoo con la società Park and leisure, fallita nel 2011. Fu la sua famiglia, nel lontano 1965, a costruire il parco dei divertimenti e quello degli animali. «Di questa irregolarità venimmo a conoscenza per caso nel 1995, a seguito di un sopralluogo della Asl per una cella frigorifera - racconta -. Verificando i permessi si scoprì che gli immobili costruiti sui suoli di Edenlandia erano abusivi». Immobili che intanto venivano regolarmente fittati. «Con la mia società dell'epoca, la Osai (Organizzazione Spettacoli Attrazioni Internazionali), corsi subito ai ripari, presentando domanda di condono al Comune. Versai 80 milioni di lire come ac-

conto e con i miei consulenti producemmo una corposa relazione. Ebbene, in tutto questo tempo l'Ufficio condono non si è mai espresso. Solo nell'aprile-maggio del 2011, 16 anni dopo, un altro ufficio del Comune, quello legale, ci ha comunicato i propri dubbi sulla conformità alla legge di quella domanda. Secondo quel parere, infatti, non sarebbe possibile condonare su superfici così ampie. Un punto di vista che mi ha lasciato a dir poco perplesso: in tanti anni nessuno aveva mai sollevato simili obiezioni».

Sta di fatto che, a quasi mezzo secolo dalla sua costruzione, Edenlandia per le mappe catastali è ancora

un villaggio fantasma. E la stessa desolante immagine si offre oggi agli occhi di chi scruta dall'esterno quel parco che una volta era un tripudio di luci e di colori. Chiusa dal primo febbraio in attesa di concludere la sospirata vendita, quell'oasi di svago a pochi passi a pochi passi dallo stadio ora rischia di sprofondare nel limbo indistinto di un impasse amministrativo. «Sono sicuro che se certe cose si vogliono sanare, una soluzione si trova. Ovviamente, sempre nel pieno rispetto della legge», dice Cesare Falchero, memoria storica di questo luogo in cerca d'autore. Dalla curatela, che ieri ha incontrato le rappresentanze sindacali (i lavoratori non percepiscono lo stipendio da due mesi ed è in gioco il destino di 71 famiglie e circa 300 animali), assicurano che quella volontà c'è. Martedì il Comune dovrebbe già proporre una prima ipotesi per sbrogliare la matassa. A Palazzo San Giacomo starebbero pensando alla trasformazione di Edenlandia in be-

ne di pubblica utilità così da sottrarla alle ruspe. «Ci auguriamo che il Comune faccia fino in fondo la sua parte per restituire un futuro ai lavoratori», auspica Massimo Tagliatale, segretario generale della Uilcom, parlando a nome di tutte le sigle sindacali. Clear Leisure resta alla finestra e fa sapere di voler valutare con il dovuto distacco gli sviluppi. Un modo per tenere le mani libere e riprendersi il deposito cauzionale di 150mila euro versato per l'acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il piano**

Il Comune punta a dichiarare la struttura bene di pubblica utilità per salvarla dalle ruspe

### **La ricostruzione**

L'ex patron Falchero: irregolarità note dal 1995 ci fu istanza di condono mai ricevuto risposte



**Fuorigrotta** Edenlandia è chiusa dal primo febbraio: 71 dipendenti a rischio

## La rabbia

# Il Comitato «Subito messa in sicurezza»

Sfollati, residenti e commercianti, in rivolta alla Riviera di Chiaia. Acinque giorni dal crollo non hanno risposte e sono scesi in piazza. La rabbia è palpabile. Lo scontro tra chi ha perso la casa, i residenti e i commercianti, è inevitabile. Perché chi non ha più un tetto per il crollo di un'ala del palazzo al civico 72, ha poco da condividere con chi invece ha una vita normale o soldi a sufficienza per andare avanti senza essere sbalottato da un albergo all'altro. L'assemblea indetta dallo stesso comitato appena nato «Vittime della Riviera di Chiaia» invece di unire divide gli uni dagli altri. A fatica il presidente della municipalità Fabio Chiosi riesce, insieme al consigliere del parlamentino Mimmo Addattilo, a tenere insieme chi è accorso alla manifestazione ed è stipato in una saletta del bar Chaia. Ma alla fine si riescono a mettere dei punti fermi.

Primo: l'istituzione di una commissione tecnica istituzionale che studierà le cause che hanno portato al crollo della Riviera di Chiaia e che elaborerà un dettagliato piano d'interventi per il sottosuolo. Commissione proposta da Chiosi. Secondo: garantire agli sfollati oltre all'albergo, il vitto e tutto ciò che è necessario per affrontare il quotidiano, in sostanza ridurre al minimo i disagi coinvolgendo tutte le istituzioni.

Terzo, e più importante, la messa in sicurezza non solo dei palazzi ma anche della Riviera. Su questo punto il coro è stato unanime. E tutti vogliono risposte certe. In serata il comitato approva un documento articolato da sottoporre oggi al sindaco: istituzione di una unità di crisi, sospensione dei pagamenti delle utenze, delle rate dei mutui e dei canoni di locazione, assistenza igienico sanitaria, un sussidio e l'istituzione di un fondo di solidarietà per i commercianti gravemente penalizzati. I tempi della messa in sicurezza sono incerti. Un gruppo di sfollati ha dato mandato a Angelo Pisani di seguire tutto il procedimento legale. Sono in tutto sessanta persone. Altri si faranno rappresentare da altri avvocati, presenti alla riunione. Anche i proprietari degli appartamenti si sono affidati a dei legali di fiducia.

Il quartiere è deserto. E questo giustifica la presenza dei commercianti molti dei quali comunque risiedono nel quartiere. Sono le donne le più agguerrite. Lina, otto figli e

disoccupata. Maria che propone di occupare via Caracciolo. Manuela, titolare del negozio Magò che per tanto tempo ha dovuto sopportare l'allagamento del negozio per la presenza della falda.

Il sindaco ha convocato il presidente del primo Municipio Fabio Chiosi oggi pomeriggio alle 14, all'incontro ci sarà anche una delegazione di rappresentanti degli sfollati che hanno deciso comunque di presidiare palazzo San Giacomo fin dalle 10 del mattino.

De Magistris cerca di rassicurare tutti: «Siamo vicini alle persone che hanno perso la casa, ma ora è necessario da parte di tutti lavorare con freddezza con l'obiettivo di trovare le migliori soluzioni che garantiscano la sicurezza dei cittadini e la migliore viabilità».

e.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

### Il vertice

Il sindaco incontra il comitato dei residenti per studiare la strategia comune



Cinquanta famiglie in albergo  
stamani l'ispezione dei periti

## Sgomberato un altro stabile alla Riviera di Chiaia

GIUSEPPE DEL BELLO  
A PAGINA V

Evacuato l'immobile al numero 88 della Riviera e interdette le attività commerciali, inagibili altri tre palazzi

# Crollo a Chiaia, emergenza infinita sgomberate altre cinquanta famiglie

**GIUSEPPE DEL BELLO**

RIVIERA di Chiaia, nuova emergenza. Dopo il crollo dell'ala di Palazzo Guevara di Bovino. Dopo lo sgombero, giovedì, di un altro edificio alla Riviera e il blocco della circolazione (auto e pedoni) nel primo tratto dell'Arco Mirelli e fino al civico 7, ieri è toccato a un altro stabile. A essere evacuate le famiglie al numero 88, sempre della Riviera di Chiaia, dove sono state interdette le attività commerciali. A vicolo Stretto sono stati dichiarati inagibili i civici 3, 5 e 12. In tutto, 50 famiglie hanno dovuto fare le valigie e trasferirsi negli alberghi. Alle 18 di ieri la nota firmata dai vigili del fuoco ha raggiunto la polizia urbana per dare il via all'evacuazione. Il provvedimento, spiegano i tecnici, fa arretrare di altri 200 metri lo stop viario dell'arteria che collega piazza Vittoria a Mergellina, di fatto interrotta proprio dove ha inizio il cantiere, in prossimità della corsia preferenziale.

Sul fronte delle indagini, mentre nessun condomino di Palazzo Guevara risulta indagato, è in programma per stamani l'ispezione dei consulenti della Procura nel sottosuolo. L'incarico è stato affidato ai

professori Nicola Augenti e Paolo Grazioso: nominati dai pm Fabrizia Pavani e Giovanni Corona lavoreranno insieme ai periti degli indagati. Gli esperti dovranno farsi carico della messa in sicurezza di tutta la zona, utilizzando un progetto dei tecnici dell'Ansaldo, l'azienda che sta realizzando la linea 6 della metro. Secondo il piano approvato da magistrati e consulenti, si dovrebbe procedere all'abbattimento delle aree pericolanti e dei solai del palazzo ottocentesco.

Intanto, la I Municipalità, presieduta da Fabio Chiosi, ha annunciato «l'insediamento, la prossima settimana, di una commissione tecnica istituzionale per studiare le cause che hanno portato al crollo e per elaborare un piano d'interventi per il sottosuolo». «Sarà un lavoro svolto gratuitamente», aggiunge Chiosi. «I risultati saranno pubblici, come pure le assemblee con la cittadinanza». Tra i componenti della commissione, figurano docenti come Ortolani e Palazzo. «Vogliamo aprire un contraddittorio produttivo tra le parti interessate dal crollo», conclude il presidente. Ieri si è tenuta un'as-

semblea con gli sfollati della Riviera di Chiaia. Obiettivo: chiedere garanzie sull'assistenza in caso di allungamento dei tempi di rientro nelle proprie abitazioni. «Temiamo», dicono Chiosi e il consigliere Addattilo, «che venga meno l'ospitalità negli alberghi. Attendiamo gli accertamenti della Procura per avere un quadro della situazione, ma nel frattempo bisogna garantire da subito agli sfollati una vita normale, tetto, cibo e possibilità, pur nel disagio, di riprendere le proprie attività». Nel clima di incertezza, il sindaco de Magistris annuncia: «Il Comune sta già lavorando per affrontare le difficoltà dovute al crollo». Infine, il Comitato-sfollati presenterà oggi un esposto. «Vanno accertate responsabilità e omissioni», dice l'avvocato Angelo Pisani, «era nota da mesi anche al Comune la situazione. Tanto che aveva



decretato la chiusura di alcuni negozi. Ma reclamiamo anche un'unità di crisi e la sospensione dei pagamenti delle utenze per gli sfollati. E a de Magistris suggerisco di pensare ad anziani, disabili e bambini rimasti senza un tetto e non solo all'immagine con le iniziative per Città della Scienza».

**Oggi l'ispezione dei consulenti della Procura nel sottosuolo. Il Comitato degli sfollati presenterà un esposto: "Vanno accertate le responsabilità"**

**LE MACERIE**  
Uno degli sfollati lascia l'abitazione alla Riviera di Chiaia



## Il caso I cittadini si riuniscono in comitato e oggi andranno dal sindaco de Magistris

# Crollo alla Riviera, periti in azione

## Marotta: attenzione al ponte di Chiaia

Da questa mattina i tecnici del Tribunale e i periti dei ventuno indagati raggiunti dagli avvisi di garanzia - fra i quali non c'è alcun condomino dello stabile - incominceranno i sopralluoghi sul crollo del palazzo alla Riviera di Chiaia. Intanto i comitati di cittadini - che oggi incontreranno il sindaco de Magistris - chiedono garanzie sulla mappatura del sottosuolo e l'avvocato Marotta avverte: «il ponte di Chiaia e piazzetta Santa Maria degli Angeli sono a rischio».

A PAGINA 5 Merone

**L'allarme** I cittadini si riuniscono per varare una «commissione di controllo» sulle indagini

# I comitati: diteci la verità su Chiaia, subito una mappatura dei crolli

## Oggi il palazzo in bilico all'esame dei periti del tribunale


NAPOLI — I comitati civici, i residenti, gli sfollati, i tecnici. C'erano proprio tutti nell'incontro che si è svolto ieri nella sede dell'istituto degli studi politici in piazzetta Santa Maria degli Angeli. All'ordine del giorno l'emergenza sottosuolo dopo il crollo della Riviera di Chiaia. Molti gli interventi — aperti dalle relazioni dei geologi Caniparoli e Ortolani — tantissimi i temi aperti. E una sola necessità: quella di essere interlocutori qualificati del Comune e della magistratura che indaga sulle cause del crollo. E che ha fatto partire ventuno avvisi di garanzia per una serie di tecnici. Dei quali nessuno riguarda però alcun inquilino del palazzo, né il proprietario dell'ultimo piano della stabile al civico 72, interessato dal crollo di lunedì mattina. Oggi al via i rilievi tecnici dei consulenti della Procura — gli ingegneri Nicola Augenti e Paolo Grazioso — a e dei consulenti di parte. Primo obiettivo degli esperti sarà mettere in sicurezza la zona; allo scopo è già stato approntato un progetto da tecnici dell'Ansaldo. Il progetto ha avuto l'approvazione dei pm e dei loro consulenti e prevede, tra l'altro, l'abbattimento delle parti pericolanti dell'edificio, tra cui alcuni solai.

«E' veramente assurdo - tuona Antonio Pariente, che guida il comitato Portosalvo - pensare che le cause di quanto è successo siano ascrivibili ad una ragione che non riguardi i lavori della metropolitana. Al punto in cui siamo, devono uscire fuori le verità su una storia che troppo spesso si è cercato di insabbiare». La riunione è terminata con la costituzione di una associazione civica che vigilerà sull'evolversi dei fatti e che punterà a mettere in relazione a tutti i crolli che negli ultimi due anni sono avvenuti in città. I riferimenti sono al cedimento del pavimento della chiesa di San Carlo alle Mortelle, di uno sprofondamento ai Quartieri Spagnoli, delle questioni legate ai danni riportati da un edificio di via Melisurgo 54 «e di una

serie di smottamenti che sono stati analizzati singolarmente a spiega Pariente. E' arrivato il momento di fare una mappa di tutti i fenomeni e di chiarire, con l'aiuto dei tecnici, che fanno riferimento ai lavori della metropolitana, che ha creato un effetto diga in alcuni punti deviando il corso di acque anche sulfuree e in altri ha determinato la mancanza di sostegno ai palazzi». Intanto persiste il problema degli sfollati che ieri pomeriggio si sono costituiti in comitato. Stamatina incontreranno il sindaco chiedendo risposte sulle soluzioni abitative dei prossimi mesi.

La prima Municipalità insedierà una commissione tecnica istituzionale che avrà l'incarico di studiare le cause che hanno portato al crollo e che elaborerà piano d'interventi per il sottosuolo. «I risultati saranno resi pubblici, e saranno anche effettuate assemblee pubbliche con la cittadinanza» spiega il presidente Fabio Chiosi.

**Anna Paola Merone**

 @annapaolamerone

### Portosalvo

«Per troppo tempo si è tentato di insabbiare ciò che stava accadendo nel sottosuolo»

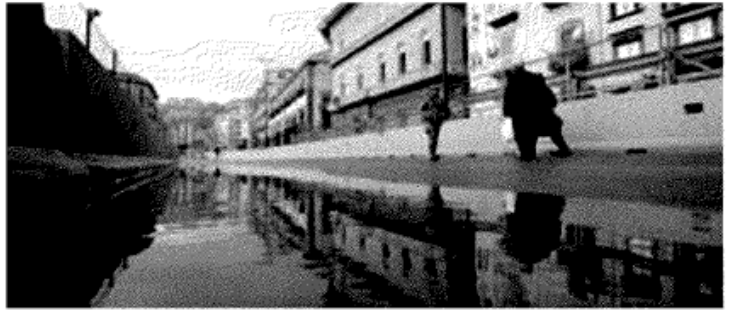
### Collegamenti

Per i tecnici potrebbero essere collegati i cedimenti delle Mortelle e di altre zone vicine

## La commissione

«A breve la Prima Municipalità di Napoli insedierà una commissione tecnica istituzionale che studierà le cause che hanno portato al crollo della Riviera

di Chiaia, e che elaborerà un dettagliato piano d'interventi per il sottosuolo». È quanto fa sapere, attraverso una nota, il presidente della Municipalità, Fabio Chiosi, che aggiunge: «la commissione lavorerà a titolo gratuito e avrà il riconoscimento della Municipalità. I risultati saranno resi pubblici, e saranno anche effettuate assemblee pubbliche con la cittadinanza». «Faranno parte di quest'organismo tecnici e professori come, tra gli altri, Ortolani e Palazzo».



## Macerie

Primo obiettivo degli esperti sarà mettere in sicurezza la zona; approntato un progetto da tecnici dell'Ansaldo che ha avuto l'approvazione dei pm e dei loro consulenti e prevede l'abbattimento delle parti pericolanti dell'edificio





## A Napoli il record dell'evasione, uno su tre non paga la Tarsu

Il Comune riesce a riscuotere solo il 60 per cento del gettito effettivo  
In campo una task-force anti-furbi

**Luigi Roano**

L'altra faccia dell'emergenza: l'evasione della tassa sui rifiuti. La Campania è da record e Napoli è la capitale. Del resto fino a due anni fa con i rifiuti a terra e nessuna soluzione all'orizzonte i napoletani pagavano la Tarsu più salata d'Italia dato confermato ancora in questi giorni. Così un napoletano su tre evade le tasse in generale ma il bubbone più grande è appunto la Tarsu, ovvero il costo dello smaltimento dei rifiuti. Nessun alibi per chi non paga ma è certo che c'è una componente psicologica in questo particolare aspetto

dell'evasione. La città è pulita - giova sottolinearlo - da appena due anni, per i precedenti tre lustri c'è stata l'emergenza. Anche per questo - molto probabilmente - c'è maggiore riottosità nel pagare una gabella che non ha prodotto un servizio utile per la comunità per molto tempo. Non solo Tarsu comunque, perché l'evasione è massiccia sul fronte dell'Ici (oggi Imu), Irpef e Iva. Le cifre trapelano dall'Agenzia delle entrate che sta facendo accertamenti e

verifiche, così viene fuori il dato di un evasore su tre. Veniamo ai dati. I contribuenti napoletani, dati 2010, sono 352mila poco oltre i 133 mila non pagano le tasse. Torniamo alla Tarsu, i numeri fanno capire l'entità della piaga. Le utenze non domestiche sono 77mila 896, quelle registrate alla Tarsu 62mila 317, l'80 per cento. Il gettito teorico (quello prodotto sommando anche le utenze non registrate) è di 65 milioni e 700 mila

euro, quello effettivo di 57 milioni e 600mila euro. Il Comune però riscuote mediamente 35 milioni, il 60 per cento del gettito effettivo. Sta andando un po' meglio nell'ultimo anno ma non basta ancora. Passiamo alle famiglie: sono 346mila 361; quelle al registro Tarsu 303mila e 500, cioè l'88 per cento. Il gettito virtuale è di 56 milioni, quello effettivo di 50 milioni. Il Comune riscuote 38 milioni di media all'anno, il 78 per cento del gettito effettivo. Sommando i redditi virtuali delle utenze non domestiche e di quelle domestiche si arriva a 121 milioni Palazzo San Giacomo negli ultimi due anni non è andato oltre gli 80 milioni mentre la Tarsu vale 150 milioni. Dui qui i problemi di gestione che dovrebbero essere affrontati meglio quando entrerà in vigore la Tares. Il dato più politico però è un altro: le famiglie sono

molto più virtuose delle utenze non domestiche, voce dentro la quale so-

no catalogati negozi, istituti pubblici, scuole e tutto quello che non è una casa. Il tema della riscossione è una dramma per Palazzo San Giacomo che si porta dietro più o meno 2 miliardi di euro di cosiddetti residui attivi, vale a dire oltre le gabelle multe non riscosse e fitti. Dieci anni di mancati incassi che costano una semestrale tirata d'orecchie da parte della Corte dei Conti e dal Collegio dei revisori. Ancora numeri: le entrate tributarie sfiorano gli 860 milioni almeno sulla carta, al netto della Tarsu (evasi 66 milioni), per l'Ici c'è un segno meno di 50 milioni e l'Iva quasi 13. Per un totale di oltre 145 milioni. Del resto c'è un paradigma sul quale l'Agenzia delle entrate lavora da anni: chi evade le tasse comunali non paga nemmeno quelle nazionali. E la media aritmetica dei napoletani che non pagano si aggira intorno al 40 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rifiuti, è allarme:  
i Comuni non hanno  
i soldi per pagare

A PAGINA 11 Lomonaco

# Sos rifiuti, la Regione chiede aiuto al Governo

## Romano: rischiamo la paralisi se i Comuni non incassano Da domani si ferma il Consorzio unico di Napoli e Caserta

NAPOLI — È un allarme rosso, anzi un doppio allarme rosso quello lanciato dall'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano, che ha indirizzato una lettera al premier Monti, al ministro Clini, al sottosegretario Fanelli e al direttore del ministero Pernice chiedendo il loro intervento.

Un doppio allarme perché Romano, a proposito dei rifiuti in Campania, afferma senza mezzi termini che «è chiaramente evidente che l'intero sistema è sul punto di collassare». Ma anche perché, sottolinea l'assessore, «occorre tener conto che, oltre alle ripercussioni di natura ambientale derivanti dal potenziale blocco delle attività di raccolta e smaltimento, si acuiranno inevitabilmente le tensioni sociali, già prossime al livello di guardia, per la mancata corresponsione delle spettanze ai lavoratori dei Consorzi di bacino in liquidazione che ascendono a oltre 3.000 unità». Di questi, spiega Romano, «solo una parte è stata assorbita dalle Province per il tramite delle società provinciali (circa 200 unità). Ulteriori 1.800 unità risultano collocate nelle attività di raccolta dei rifiuti e circa 1.000, in particolare nel Consorzio unico Napoli-Caserta, risultano non impiegate».

La situazione non è nuova: allora perché l'assessore ha deciso di prendere carta e penna proprio in questo momento? Il motivo è che il commercialista

Lorenzo Di Domenico, ennesimo commissario liquidatore del Consorzio unico di Napoli e Caserta, ha annunciato il blocco totale delle attività a partire da domani, «attesa l'impossibilità di proseguire l'ordinaria gestione». Più in generale, perché stanno cominciando a manifestarsi concretamente le conseguenze dell'entrata in vigore della Tares, la nuova tassa sui rifiuti che ha sostituito la Tarsu. Il decreto legge 1 del 2013, convertito poi nella legge 11, prevede infatti che il pagamento debba avvenire a luglio, e i mancati incassi nei primi mesi dell'anno — come prevedibile e previsto — stanno creando considerevoli difficoltà a tutti i Comuni italiani nel pagamento dei soggetti che provvedono alla raccolta, al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti. Infatti il governatore Caldoro si è rivolto al presidente Errani che ha posto la questione all'ordine del giorno della Conferenza Stato-Regioni per la riunione di mercoledì. Ma la situazione è ancora più complessa in Campania, dove la legge 26 del 2010 imponeva l'accreditamento della Tarsu prima e l'imporre della Tares ora su un conto corrente «dedicato», e dove le amministrazioni comunali non possono neppure effettuare anticipazioni di cassa attingendo ai propri bilanci.

Del resto quelle casse sono vuote perché «i trasferimenti erariali a favore dei Comuni — scrive Romano — dal corrente

anno, si sono sostanzialmente interrotti perché sostituiti dai proventi dell'Imu che, come è noto, si riscuote in acconto nel mese di giugno e a saldo nel mese di dicembre».

Insomma, conclude l'assessore, stanno venendo a mancare i flussi di cassa che hanno finora consentito al ciclo di mantenersi in equilibrio nonostante l'accumulo di rilevanti morosità». Già, perché a completare il quadro del «fragile equilibrio del ciclo integrato dei rifiuti», c'è un buco di 800 milioni. Questo è il debito complessivo dei Comuni, quantificato dalla Regione attraverso un monitoraggio. Di contro, i Consorzi di bacino vantano crediti per 200 milioni nei confronti degli stessi Comuni, dell'Unità tecnica della Protezione civile e delle società provinciali, le quali hanno complessivamente un passivo di circa 350 milioni.

Un groviglio di problemi che appare inestricabile e che comunque non è la Regione a potere sciogliere. Infatti, Romano scrive a ministri e dirigenti per sollecitare un «urgente e non rimandabile» intervento normativo da parte del Governo per scongiurare il doppio allarme

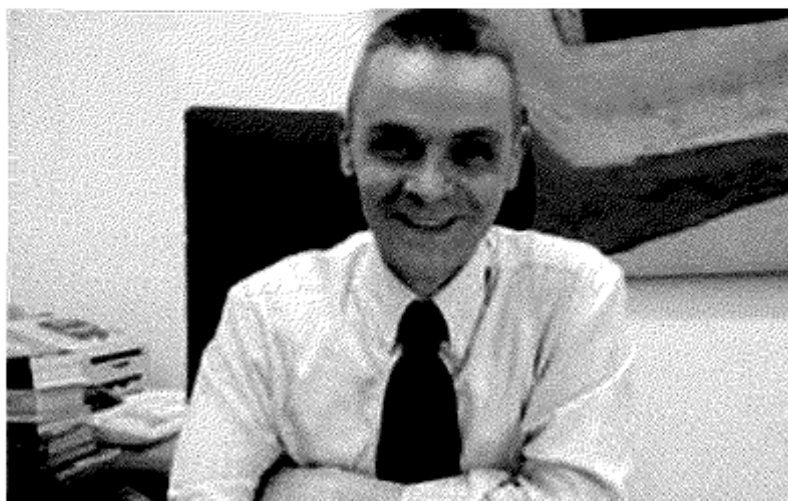
imminente. Qual è la proposta? L'assessore Romano ipotizza che sia rimandata al 2014 l'introduzione della Tares e sia consentito ai Comuni di incassare subito la Tarsu. Non sarebbe una soluzione definitiva ma almeno avrebbe effetto immediato ed eviterebbe che la Campania sia «sommersa» dai rifiuti e dalle tensioni sociali nel giro di pochi giorni. Salvo poi ricominciare la ricerca di soluzioni strutturali per il ciclo dei rifiuti, per colmare la voragine del

debito e per dare un futuro ai lavoratori dei Consorzi in procinto di perdere la propria occupazione.

**Angelo Lomonaco**

### **Problema Tares**

«Si potrebbe almeno rinviare la Tares al 2014 e consentire ai Comuni di incassare subito la Tarsu»



**Assessore** Giovanni Romano ha la delega regionale all'Ambiente

**Il caso**

## Allarme Regione: con la Tares emergenza rifiuti

**Paolo Russo**

**C**inque mesi senza tassa sui rifiuti. Esenzione totale per decreto del governo. Gongolano i cittadini (ignari della beffa che li attende), si disperano i sindaci. Fino ad agosto non incasseranno nemmeno un euro. Non potranno pagare le società e i consorzi, nè garantire la raccolta dei rifiuti, con un unico scenario possibile: di nuovo cumuli di immondizia in strada. Caso nazionale, incubo per la Campania dove gli enti locali sono al tracollo finanziario. Qui la partita dei rifiuti si regge su

equilibrio delicatissimo, pronto a saltare con l'arrivo della Tares, la nuova tassa che deve sostituire la Tarsu e la Tia.

**> Alle pagg. 10 e 11 con servizi di Roano e Napolitano**

**L'allarme**

# Rifiuti, incubo Tares in Campania «Senza tasse torna l'emergenza»

La Regione scrive a Monti: 5 mesi senza incassi, si ferma la raccolta

**Paolo Russo**

Cinque mesi senza tassa sui rifiuti. Esenzione totale per decreto del governo. Gongolano i cittadini (ignari della beffa che li attende), si disperano i sindaci. Fino ad agosto non incasseranno nemmeno un euro. Non potranno pagare le società e i consorzi, nè garantire la raccolta dei rifiuti, con un unico scenario possibile: di nuovo cumuli di immondizia in strada.

Caso nazionale, incubo per la Campania dove gli enti locali sono al tracollo finanziario. Qui la partita dei rifiuti si regge su equilibrio delicatissimo, pronto a saltare con l'arrivo della Tares, la nuova tassa che deve sostituire la Tarsu e la Tia. Semplice la filiera del paradosso: finora i campani come tutti gli italiani hanno pagato la tassa sui rifiuti. D'ora in poi pagheranno la Tares (tributo che andrà a coprire anche altri servizi come l'illuminazione pubblica), ma la nuova tariffa per decreto scatterà solo a lu-

glio. Quindi i Comuni, titolari con le Province del tributo, per legge non possono «mettere a ruolo», cioè inviare ai cittadini le cartelle di pagamento, fino alla prossima estate.

Allarme già segnalato, ma la Campania per i suoi decennali peccati originali sul fronte dei rifiuti, è diventata ieri la capofila delle proteste che partono da tutti i Comuni italiani. L'assessore regionale all'Ambiente ha scritto infatti al premier Mario Monti e al ministro Corrado Clini. Un dossier di quattro cartelle che comincia con l'elencazione dei conti in rosso degli enti locali e si conclude con l'unica proposta possibile: rinviare l'introduzione della Tares al 2014 e ruipristinare i ruoli della Tarsu.

Si rischia la paralisi, scrive l'assessore. I Comuni non possono materialmente disporre di risorse finanziarie destinate a coprire le fasi del ciclo, da oggi fino ad agosto. Niente pagamenti a chi provvede alla raccolta dei rifiuti (i consorzi di bacino, le società pubbliche e le imprese private) e nemmeno a chi è affidato lo smaltimento (impianti in Campania e fuori regione). Poi i dati del crac: i Comuni campani hanno accumulato passività per 800 milioni, i consorzi di bacino vantano crediti per oltre 200 milioni, e le società provinciali sono in rosso per 350 milioni. Cifre che inchiodano la Campania alla vecchia Tarsu: non si può aspettare la Tares per fare



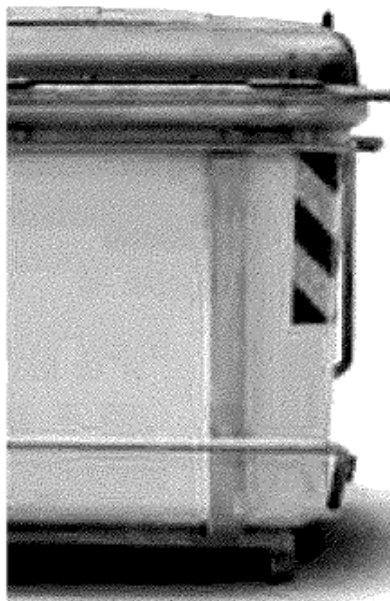
cassa. E soprattutto per pagare chi raccoglie e smaltisce i rifiuti. Inoltre uno dei consorzi, quello di Napoli-Caserta (Cub) ha già annunciato che da lunedì cesserà ogni attività per «l'impossibilità di proseguire l'ordinaria gestione».

«Sarebbe un paradosso, un delitto - dice l'assessore Romano - se la Campania, che sta superando la crisi strutturale del ciclo dei rifiuti e che è arrivata ad essere la quarta regione d'Italia per percentuale di raccolta differenziata, superando il 45 per cento, dovesse ora affrontare una nuova crisi dei rifiuti non dovuta ad aspetti tecnici, ma ad una emergenza finanziaria».

Sullo sfondo gli sforzi per costruire impianti, unica soluzione strutturale per uscire definitivamente dall'emergenza che è sempre dietro l'angolo, e per convincere l'Unione europea a sospendere le sanzioni annunciate. «Due impianti di compostaggio per la frazione organica derivante dalla raccolta differenziata so-

no ultimati - spiega Romano - e altri due sono in fase di completamento e saranno in esercizio entro l'anno. Nell'arco di 18 mesi il sistema impiantistico regionale sarà autosufficiente per l'organico derivante da raccolta differenziata anche grazie ai biodigestori programmati all'interno degli attuali impianti di tritovagliatura (Stir)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il decreto



Il decreto n.1 del 2013 stabilisce lo slittamento a **luglio 2013 del pagamento della Tares**, la nuova tassa che sostituisce la arsu e la Tia.

I Comuni non potranno materialmente disporre di **risorse finanziarie** fino al prossimo mese di agosto.

**Impossibile onorare i pagamenti** a Consorzi di bacino, società pubbliche, imprese private che provvedono alla raccolta.



### I DEBITI

Allo stato i Comuni della Campania hanno accumulato **passività per 800 milioni di euro**.

I consorzi sono già **indebitati per 200 milioni di euro**.

Le società provinciali denunciano un **deficit di 350 milioni di euro**.

Il Consorzio unico Napoli-Caserta bloccherà ogni attività **lunedì prossimo**.

COMUNICAZIONI 11



## Il dossier

L'assessore regionale Giovanni Romano ha scritto al premier Monti: Campania in ginocchio e nuova emergenza se non slitterà al 2014 l'introduzione della nuova tassa sui rifiuti, la Tares

## Il caso

La tariffa slittata a luglio paralizza i Comuni: niente fondi per pagare ditte e consorzi

## “Il Forum delle culture durerà un anno”

BIANCA DE FAZIO

**I**L PRINCIPALE collaboratore del sindaco, il suo braccio destro, rompe il silenzio. «Sinora ho preferito non parlare del Forum delle culture, ma adesso c'è bisogno di una svolta». Claudio de Magistris annuncia a *Repubblica* i passi dell'amministrazione in vista dell'organizzazione del Forum, «proprio mentre si levano voci disfattiste: “non si farà” dice qualcuno, “sarà solo una sagra” affermano altri. E c'è chi propone di spendere i soldi

del Forum per la ricostruzione di Città della Scienza: impossibile visto che la destinazione dei fondi è bloccata». Contro ogni “disfattismo”, il fratello del sindaco accende la luce sul Forum.

SEGUE A PAGINA IV

# Forum delle culture 2013 “Un intero anno di eventi”

## *Si riparte con 15 milioni e la Fondazione*

(segue dalla prima di cronaca)

**BIANCA DE FAZIO**

CLAUDIO de Magistris annuncia: «Lavoriamo perché inizi in estate. E durerà non 100 giorni, ma un intero anno». Rivelando, con un netto dietrofront, che la Fondazione Forum non verrà liquidata, che «resta in piedi e gestirà l'evento». E che alla Fondazione andranno i soldi «che la Regione ha garantito: 15 milioni, 5 dei quali destinati ai siti regionali che sono patrimonio Unesco, il resto a Napoli». Soldi dei quali si era persa ogni traccia, a Santa Lucia: «I capi di gabinetto di Comune e Regione sono in stretto contatto e dal presidente Caldoro abbiamo avuto assicurazioni che per il finanziamento manca solo l'atto deliberativo: i soldi ci sono e verranno presto destinati al Forum». Ora che si sa che il finanziamento deve transi-

tare per la Fondazione, la Regione potrebbe procedere spedita. «E questo — afferma de Magistris — è per noi, ora, un risultato importantissimo». Anche se la burocrazia dei tempi per l'utilizzo dei fondi Pac rischia di far slittare tutto a settembre. E pazienza che adesso, sopravvivendo la Fondazione (attualmente affidata al commissario Alessandro Puca), ricomincerà il carosello dei nomi per la presidenza (dopo il no di Vecchioni e Marotta) e per la direzione (il direttore Francesco Caruso si dimise parlando di «pena e vergogna per Napoli»).

«Ci interessa, per ora, aver in-

dividuato la struttura che, dal punto di vista amministrativo, curerà il Forum». Torna protagonista, dunque, la Fondazione. Che è l'interlocutore preferito dalla Fondazione di Barcellona che ha venduto il format Forum delle culture a Napoli. «Barcellona, secondo il contratto con la vecchia amministrazione co-

munale, doveva avere 4 milioni di euro. Ma siamo d'accordo che ne avrà 1 o poco più. Non si può certo spendere un terzo dell'intero finanziamento solo per pagare il format. L'accordo precedente si basava su finanziamenti da oltre 250 milioni di euro», e ora che la musica è cambiata, ora che non è più tempo di vacche grasse, Barcellona dovrà accontentarsi. «E intanto abbiamo chiesto alla Fondazione spagnola anche di cambiare la durata del format: non 100 giorni ma un intero anno. Attendiamo risposta, ma siamo fiduciosi». La filosofia: «Superare la logica del

grande evento e preferire una programmazione di lunga durata». Spalmare le iniziative sul lungo periodo anche «per gestire il finanziamento in maniera oculata, non sotto la pressione dell'urgenza».

Primo evento in estate: «E sarà interamente riservato a Città della Scienza: con un dibattito sul museo e il suo futuro, un'esposizione, un grande concerto per raccogliere fondi per ricostruire Città della Scienza». Un concerto internazionale, precisa Claudio de Magistris, in una location da definire, «e potrebbe essere ad Agnano, nel grande

parco dov'era la Nato». Anche altre iniziative inserite nel Forum, altri eventi a pagamento, devolveranno parte del ricavato alla ricostruzione del museo della scienza, «perché il Forum vuole rispondere a questo che è stato un terribile attacco alla cultura e alla conoscenza».



Loreto Mare

## Niente posto letto il paziente porta la lettiga da casa

Tra le barelle che affollano le corsie d'ospedale spunta un letto domestico: succede al Loreto Nuovo, il nosocomio di via Vespucci bersagliato dall'emergenza dei posti di fortuna. I familiari di un'ammalata si sono rifiutati di ricoverarla in barella e hanno deciso di portare in corsia il letto di casa propria. «Mia mamma ha subito un ictus, è gravemente ammalata e non può permettersi di cadere da una barella o di peggiorare le condizioni delle piaghe che ha sul corpo perché in ospedale non hanno un letto

disponibile» racconta Patrizia De Stefano, figlia della 77enne. I familiari hanno trasferito il letto di casa loro portandolo in ospedale con una camionetta prestata da un amico.

> Chiapparino a pag. 34

# In corsia al Loreto Mare nel letto portato da casa

## La vicenda di una 77enne colpita da embolia polmonare Solo barelle in ospedale, assistenza fai da te dei familiari

### Melina Chiapparino

Se tra le barelle che affollano le corsie d'ospedale spunta un letto domestico, siamo capitati al Loreto Nuovo, il nosocomio di via Vespucci bersagliato dall'emergenza dei posti di fortuna. Non è una scena di un film quella che, sotto gli occhi increduli di pazienti e infermieri, si è tradotta in una realtà drammatica la scorsa notte, quando i familiari di un'ammalata si sono rifiutati di ricoverarla in barella e hanno deciso di portare in corsia il letto di casa propria. «Mia mamma è allettata da due anni, ictata ed è gravemente ammalata non può permettersi di cadere da una barella o di peggiorare le condizioni delle piaghe che ha sul corpo perché in ospedale non hanno un letto disponibile» racconta Patrizia De Stefano, figlia della 77enne ricoverata per un'embolia polmonare che ricorda la disperazione degli attimi in cui ha deciso di utilizzare il letto di casa

loro, trasferendolo in ospedale con la camionetta prestata da un amico. «Eravamo arrabbiati e preoccupati - continua Patrizia - abbiamo avvertito i medici che avremmo chiamato i carabinieri se non ci avessero consentito di portare il letto per garantire la sicurezza di mia madre e così il dottore di turno ci ha

autorizzato». Tra le barelle che imperversano da mesi al terzo piano del presidio, dove si trova il reparto di Medicina, i familiari hanno montato alle due di notte a cavallo tra giovedì e venerdì, il lettino della donna compreso di materasso per le piaghe anti-decubito. «Ci siamo portati due materassi, la coperta ed un cuscino ma tutta la situazione è stata surreale, sembrava quasi un film - continua la figlia della ricoverata - queste non sono condizioni civili per fornire assistenza agli ammalati e l'unica cosa che ho pensato è che è un vero schifo». Patrizia, insieme al fratello e agli altri familiari, non lascia un minuto l'anziana mamma, sistemata nel corridoio d'ospedale dove affollato dalle lettighe su rotelle che sopperiscono alla mancanza di posti letto. «Qui nel corridoio c'è corrente e non si può garantire la pulizia e la privacy degli ammalati, non ci sentiamo al sicuro e siamo costantemente preoccupati perché manca tutto - aggiunge la donna - le istituzioni dovrebbero garantire l'assistenza e la dignità dei ricoverati invece di lasciarli in questo stato di abbandono». Solo pochi giorni fa, i rappresentanti sindacali Cgil del Loreto Nuovo avevano denunciato il persistere del fenomeno barelle e la mancanza di forniture dei presidi elementari quali aghi, carta igienica, guanti, manopole per pulire gli ammalati e asciugamani. Dai vertici della direzione Asl sono stati annunciati

lavori di adeguamento, già in corso, per aumentare il numero dei posti letto nel reparto di Medicina dell'ospedale ma per il mo-

mento il disagio di pazienti e del personale sanitario è drammatico. «Il letto non me lo riporto a casa finché non ricoverano mia mamma - conclude Patrizia - e non su una barella».

nel dibattito apertosi dopo la denuncia della Cgil in merito alla totale assenza di aghi, saponi e pannoloni al Loreto Mare.

I direttori sanitari non si esprimono al riguardo. D'altra parte non possono sottrarsi alla direttiva del silenzio impartita ai vertici dell'Asl già da qualche tempo. Ma assicurano che se qualcuno viene beccato con la refurtiva verrà licenziato in tronco. E suggeriscono: se proprio bisogna ammettere che in ospedale manca qualcosa non si tratta certo di aghi ma di materiale più costoso. Per esempio le protesi per gli interventi di ortopedia.

Autotassarsi è l'unico modo per garantire i servizi elementari ai pazienti» aveva dichiarato in una nota la Cgile. Da un sindacato all'altro. Il rappresentante dei medici ospedalieri, Franco Verde, coordinatore provinciale dell'Anaa-Assomed, i merito ai furti dice: «Rispetto a chi parla di sottrazioni di materiale dall'ospedale dico solo che è una questione ascrivibile a violazioni penali che vanno perseguite nel modo e nelle sedi opportune. Ma le direzioni sanita-

rie, a monte di tutto ciò, devono organizzare un ferreo controllo del carico e scarico di tutto ciò che è presente nei pronto soccorso. Esattamente come avviene negli esercizi commerciali. Col la fedele registrazione di ciò che viene usato per ogni turno di guardia».

«Sta di fatto - conclude Verde - che i vertici della Asl Napoli 1, d'intesa con il governatore Caldoro, in tempi di risorse ridotte, dovrebbero individuare le priorità nei quattro ospedali di prima linea. Vale a dire Loreto Mare, San Giovanni Bosco, San Paolo e Vecchio Pellegrini. Una gestione attenta mette come primo obiettivo queste quattro strutture in modo che i napoletani sanno che in questa area di emergenza trovano la massima efficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'accusa**  
«In ospedale non c'è sicurezza, abbiamo minacciato l'intervento dei carabinieri»



**Fai da te.** Il letto dell'anziana di 77 anni allestito in una corsia del Loreto mare

## A NAPOLI IL PRESENTE IN CENERE, IL PASSATO IN PEZZI

**C**aro Augias, Napoli è più povera, nella sua immagine già così deturpata dai tanti problemi che la affliggono. La devastazione di Città della scienza, una struttura messa in piedi con passione e altrettanto appassionatamente gestita da chi ci ha lavorato, è un dolore, un'assenza che, nelle sue macerie, si riflette in chi ama Napoli e vorrebbe vederla rinnovata nel profondo, accogliente e solidale, come in parte è ancora. Accanto al crollo del palazzo ottocentesco a Chiaia, la struttura di Bagnoli, nella bellissima zona Flegrea, fa temere per il futuro. È possibile che dietro ci siano disegni criminali e aspettative per la ricostruzione come un affare in cui infiltrarsi. In città non si parla d'altro, si tocca con mano un senso di smarrimento profondo. Però dobbiamo tutti insieme, in una auspicabile guida amministrativa reale e decisa, dimostrare che non siamo sconfitti e che questa città dolente può ancora ritrovare la sua identità, la sua genuina umanità.

**Gianfranco Coci** — gcoci0@virgilio.it

**CORRADO AUGIAS**  
c.augias@repubblica.it

**S**ì è colta fuori di Napoli la gravità estrema di quell'incendio? Il vuoto creatosi dopo che la scintilla di interesse e di guida, soprattutto per i più giovani, che quel complesso rappresentava è stata spenta? Una città già ferita a morte ha avuto l'ennesimo colpo. Mi scrive Roberto Schioppa: «Roghi, incuria, crolli, malcostume. L'età dei barbari è arrivata ed ormai, per chi crede nella forza della cultura, non c'è scampo. Diventa sempre più difficile vivere qui, siamo ostaggi della maleducazione, dei morti ammazzati, delle baby gang, di un lungomare liberato che ormai senza controllo è un infinito *suk* che ci avvicina pericolosamente alla turpi atmosfere del Cairo. Cosa abbiamo fatto per meritarcene tutto questo?». Scrive Ferdinando Caprioglio: «Nei giorni scorsi ho visitato la chiesa di San Giacomo degli Spagnoli dove oltre a preziosi dipinti si trova il monumento funebre (vuoto) a Pedro da Toledo viceré spagnolo a Napoli dal 1533. La chiesa

versa in condizioni pietose, sia il monumento che i dipinti necessiterebbero di urgenti restauri, pessimo è lo stato del tetto, l'acqua piovana viene raccolta in secchi di plastica sul pavimento. All'ingresso della Chiesa fa bella mostra di sé una foto del re Juan Carlos, forse andrebbe tolta, poco si addice allo stato di abbandono di quell'ambiente una volta magnifico. Il sindaco De Magistris parli con l'ambasciata spagnola per il restauro almeno del tetto; i gocciolamenti continuano a lordare il marmo bianco del sepolcro. La chiesa è riconosciuta come chiesa nazionale di Spagna. Chissà se anche in momenti così tristi, la Spagna che ha influito così tanto sulla storia di Napoli non voglia contribuire almeno alla impermeabilizzazione del tetto». Il presente va in cenere, il passato va in pezzi.



## UN'IDENTITÀ DA RESTAURARE

di NICOLA SPINOSA

**C**aro direttore, l'invito di Giuseppe Galasso ai napoletani, pubblicato nei giorni scorsi sul *Corriere del Mezzogiorno* dopo l'incendio di Città della Scienza, seguito da adesioni, denunce, proposte e autocitazioni, anche di responsabili diretti o indiretti della nostra, purtroppo triste, storia recente, mi spinge a interrompere il lungo silenzio che, da «esule» nella propria città, mi sono imposto dopo aver lasciato la Soprintendenza alla fine del 2009. Sì, è davvero evento drammatico e doloroso, per tutta Napoli, ma non solo, che Città della Scienza sia stata distrutta.

CONTINUA A PAGINA 20

# Napoli dopo le macerie, un'identità da restaurare

di NICOLA SPINOSA

Ora, anche come segno di riscatto culturale e civile, è doveroso che venga ricostruita e «rifondata» in tempi brevi e senza il solito sperpero di risorse finanziarie, pubbliche e private. Ma mi chiedo e chiedo a lei, a Galasso e a tanti napoletani così sollecitati a intervenire, dopo un evento drammatico, doloroso e spesso delittuoso, non è altrettanto triste e forse anche più preoccupante che intellettuali e professionisti vari, che costituirebbero la nostra cosiddetta «società civile», mostrino sorpresa, rabbia o sconcerto per come da tempo vanno le cose a Napoli solo dopo che Città della Scienza è bruciata e solo dopo l'appello di Galasso perché venga promosso e avviato un esteso e radicale cambiamento nel «governo» della città? Bisognava che, per queste pur motivate e tempestive reazioni, da lei opportunamente registrate sul *Corriere del Mezzogiorno*, bruciasse Città della Scienza, mentre da tempo tante altre strutture e istituzioni culturali della nostra città — musei, biblioteche, archivi, zone archeologiche, centri di studio e laboratori di ricerche — sono già «bruciati» o stanno «bruciando» in un silenzio quasi generale, per carenze di risorse

finanziarie, anche quelle destinate alle sole attività ordinarie, e per insufficienza o inadeguatezza di personale scientifico, tecnico, amministrativo e ausiliare, oltretutto nella gran parte alle soglie del pensionamento, stanco, demotivato, spesso depresso? Bisognava che crollasse un palazzo alla Riviera di Chiaja, dove da più di un lustro è fermo un cantiere «a cielo aperto» per una rete tranviaria del tutto inutile e terribilmente costosa, per rendersi conto dell'esteso degrado della nostra città, non solo idrogeologico o limitato ad alcuni edifici storici, quando strade e marciapiedi, per improvvise e continue voragini, per frane prevedibili e dissesti vari per assenza di manutenzione, mettono a rischio la sicurezza e la ordinaria quotidianità di noi napoletani?

Già, dimenticavo, oggi abbiamo (o avevamo?) il lungomare liberato e percorsi ciclistici, mentre chiudono, giorno dopo giorno, strade di obbligata viabilità al 'centro storico' e al Vomero, a Fuorigrotta o finanche a Posillipo e piazza Garibaldi continua ad essere peggio, molto peggio, per degrado e rischi continui, di un «invidiabile» mercato mediorientale. Ma, per il bene di Napoli e per non essere accusati di «remare contro» (contro chi e cosa?) e di disfattismo, queste cose non vanno dette! Certo, Città della Scienza è bruciata e con essa è bruciato un luogo ormai simbolo, insieme a tanti altri ignorati o dimenticati, della nostra città: è stata ed è una perdita enorme.

Ma è altrettanto triste, non meno grave e preoccupante, venire anche a sapere che i suoi dipendenti, giovani e meno giovani, stabilizzati (?) e «precari», erano da mesi senza stipendio... Certo, è crollato un palazzo storico alla Riviera di Chiaja e sono a rischio quelli vicini: che è un fatto gravissimo, anche se a Napoli non unico o raro, anche per il danno e le conseguenze che, chissà per quanto tempo, le famiglie che vi abitavano sono e saranno costrette a subire. Ma quanti altri palazzi, storici e no, da noi sono a rischio? E quanti musei, chiese, archivi e biblioteche o sono «a rischi» o chiusi al pubblico o, sebbene ammirati e apprezzati universalmente, sono pochissimo visitati? E tutto questo senza che se ne parli o se ne parla solo per fare generiche denunce o per proporre soluzioni effimere e inefficaci. Bisogna attendere che anche questi altri

«simboli» o, meglio, questi altri indispensabili luoghi di cultura e civiltà, di potenziale aggregazione sociale e sicura ricaduta economica, della nostra città brucino, crollino o continuino a essere negati al pubblico o del tutto ignorati e dimenticati, perché non solo se ne parli, con denunce e autocritiche, ma perché, sulla base di piani, programmi e progetti chiaramente definiti, soprattutto con l'utilizzo mirato e «trasparente» — forse l'aspetto più «difficile» della intera questione... — delle risorse disponibili (che ci sono, ci sono di sicuro e si sa bene, solo a volerle individuare e a saperle utilizzare con intelligenza, accortezza e lungimiranza!), si possano avviare e realizzare in tempi non biblici interventi adeguati, urgenti e concreti? Già, dimenticavo che tra poco saranno disponibili fondi vari per intervenire su alcuni edifici del «centro storico». Ma quali e individuati con quali criteri? E, soprattutto, come? Per ancora altri interventi «a pioggia» e «di facciata», come si è fatto già altre volte in passato e più di recente ai Decumani?

Il crollo alla Riviera di Chiaja e l'incendio devastante di Città della Scienza hanno comunque svegliato coscienze e intelligenze di tanti tra noi napoletani. E, tuttavia, caro direttore, continuo ancora a chiedermi e a chiedere: si riuscirà mai ad andare oltre le solite denunce o i tanti appelli? Le tante intelligenze, conoscenze, professionalità ed esperienze di cui Napoli ancora dispone, seppure con una decrescita sempre più rapida e allarmante, vorranno e sapranno met-

tersi concretamente a disposizione della nostra città nel reale interesse del 'bene comune', di cui pure tanto si parla tanto e spesso 'a vanvera', o continueranno solo e soprattutto per perseguire il proprio 'particolare'? Certo è doveroso e urgente ricostruire Città della Scienza, certo andrà ricostruita l'ala crollata del palazzo alla Riviera di Chiaja. E, tuttavia, ciò che mi sembra più urgente e più difficile da realizzare è soprattutto 'restaurare' o 'ricostruire' quell'identità, quel senso civico, quei valori etici, civili e culturali, che tutti noi napoletani da tempo sembra abbiamo smarrito o dei quali siamo stati giorno dopo giorno privati. Per lasciare spazio, quando proprio va bene, a rassegnata indolenza e a colpevole indifferenza. Ci riusciremo, senza fare 'chiacchiere', con l'attuale classe politica, amministrativa, istituzionale, universitaria e professionale della nostra città e del nostro 'Paese Italia'? O dobbiamo affidarci sempre al solito santo protettore? Se così fosse, ancora una volta anche l'incendio di Città della Scienza e il crollo del palazzo alla Riviera di Chiaja saranno stati inutili. E allora, so di fare inorridire tante 'anime sensibili', tanto vale lasciarli così come sono: 'monumenti' e simboli, eterni e visibili, della ignavia e delle tante altre colpe o dei tanti altri delitti che abbiamo finora commesso! Ma, le chiedo ancora e chiudo, davvero ci meritiamo tutto questo o anche questo?